

DEMOCRAZIA, CI SONO ANCORA DUE GERMANIE

di Jochen Bittner

su La Repubblica del 7 ottobre 2019

La Germania non ha un problema per ciò che concerne la libertà di espressione. Ne ha due, in verità o, per meglio dire, il Paese è intrappolato tra due concetti assai diversi tra loro di libertà di parola, ciascuno dei quali ha carenze significative ed è radicato nella nostra incapacità di colmare il divario che, a trent'anni dalla riunificazione, continua a esserci tra Germania occidentale e orientale.

In termini più semplici, questa divisione contrappone una parte del Paese che crede che la libertà di espressione sia in regresso a un'altra che crede che la libertà di parola si stia spingendo troppo in là. Non si tratta semplicemente di due concetti diversi, derivanti da due esperienze diverse di formazione nazionale - il periodo nazista e il regime comunista in Germania Est. Si tratta piuttosto di concetti in profonda contrapposizione tra loro, nel senso che di giorno in giorno il dibattito su che cosa sia una libertà di espressione accettabile lacera sempre più la Germania.

Iniziamo dai tedeschi che credono che la libertà di espressione sia in pericolo: concentrati perlopiù in Germania Est, molti di questi tedeschi hanno vissuto in prima persona l'esperienza del Comunismo e il clima del "meglio non dire niente", scoprendo la libertà soltanto con la caduta del Muro di Berlino.

Per molti tedeschi orientali, la rivoluzione del 1989 implicò la promessa che in un Paese libero avrebbero potuto esprimere qualsiasi opinione senza subirne le conseguenze. Oggi, invece, deplorano il fatto di essere immediatamente etichettati come nazisti non appena esprimono opinioni conservatrici su temi caldi come l'immigrazione o il multiculturalismo.

Sappiamo che cosa vuol dire vivere in una società in cui determinate opinioni sono inammissibili, dicono, e aggiungono di percepirne sempre più le stesse pressioni. Il secondo gruppo, originario della Germania Ovest, ha preoccupazioni diverse e un punto di riferimento storico diverso. Chi ne fa parte crede che le regole sociali riguardanti la tolleranza e la diversità si stiano sfilacciando e, di conseguenza, teme un ripetersi degli eventi degli anni Trenta. Dal 1933 in poi, l'accettazione sempre più diffusa di odio,

razzismo e disumanizzazione spianò la strada all'Olocausto. Questo gruppo di tedeschi, di cui fanno parte giornalisti e personalità di alto profilo, crede che l'odio non dovrebbe rientrare nella libertà di espressione. Di per sé, questa non è una opinione nuova in Germania, ma di recente coloro che la condividono hanno smesso di effettuare una netta distinzione tra l'estremismo politico di destra in senso lato e quello di estrema destra.

Per questo gruppo, "rechts" - l'estrema destra - è diventata il nuovo nome collettivo da utilizzare per designare una pluralità assai vasta di persone, dai conservatori che criticano Angela Merkel ai neonazisti. Secondo questo gruppo, "abbiamo imparato la lezione" e non tollereremo "mai più" che l'intolleranza e la crudeltà entrino nel dibattito legittimo. Entrambi i gruppi godono del sostegno di ampie fasce della società tedesca. Ed entrambe, di fondo, travisano che cosa voglia dire libertà di espressione.

Tanto per cominciare, la promessa del 1989 non incluse mai la garanzia che esprimersi liberamente non avrebbe portato a conseguenze. In verità, la maggior parte delle opinioni ha e avrà sempre un costo sociale da pagare. Libertà di espressione non ha mai voluto dire libertà dal senso del ridicolo. Parte della complicata necessità della società civile democratica è distinguere le idee buone da quelle cattive. In più, nella Germania Est comunista, i tedeschi che criticavano il governo erano spesso torturati dalla Stasi. Oggi siamo ben lontani da quella minaccia.

Ciò che la controparte di questa fazione fraintende completamente è che esprimere ostilità, malignità e addirittura istigazione all'odio è, in verità, ampiamente coperto dalla libertà di espressione. La libertà di opinione include il diritto di esprimere opinioni contro la libertà.

Nel 2009 la Corte costituzionale tedesca ha deliberato che "perfino la diffusione delle idee nazionalsocialiste come sfida estrema all'ordine costituito" rientra in massima parte nel diritto della libertà di espressione. Perché? Perché per contrastare un'assurdità non c'è niente di meglio che una buona contro-argomentazione.

Nella sinistra tedesca sta venendo sempre più a mancare la fiducia che una battaglia a tutto campo di opinioni costituisca l'assicurazione migliore contro la vittoria di crudeli ideologi. Nella Germania nazista, questo scontro di idee non esisteva neppure. I dissidenti erano subito internati nei campi di concentramento o assassinati. Oggi siamo ben lontani anche da questa minaccia.

Il vero pericolo che incombe sulla Germania contemporanea non è né un raccapricciante regime di sinistra né una dittatura di estrema destra in ascesa. Il vero pericolo è l'insinuazione irrazionale secondo cui le persone con opinioni diverse dalle nostre sono illegittime. Questo sospetto conduce a una forma di tribalismo e il tribalismo lacera le società.

Che cosa ci protegge da questa deriva? Un buon inizio potrebbe essere quello di rendersi conto che lamentarsi che "gli altri" starebbero mettendo a repentaglio la libertà di espressione spesso è una scusa per giustificare la propria mancanza di coraggio a parlare chiaramente. Subito dopo la Seconda guerra mondiale, il cancelliere tedesco Konrad Adenauer divulgò un ottimo consiglio ai cittadini che temevano il risentimento altrui: "È solo dopo essersi resi impopolari che si è presi sul serio".

Nell'epoca di Twitter, è estremamente facile rendersi estremamente impopolari. Ed è altrettanto facile, come mai prima d'ora, farsi ascoltare. Questo è il new deal.

© The New York Times

Traduzione di Anna Bissanti